

Mondiale (... ed ora, vogliamo preparare la Terza?).

Il 19 luglio del 1943 gli americani avevano bombardato la città, e, nel farlo, avevano colpito e polverizzato anche i sepolcri del cimitero del Verano, attiguo alla Basilica di San Lorenzo.

Così commentò lo studioso Leone Piccioni: “Basta con le risse tra chi, per effimero caso, è vivo: ricollegiamoci al passato, recente e antico, e procediamo, rinnovandoci, su quella strada: se vogliamo ascoltare le voci dei morti, il loro insegnamento, anche noi vivremo; altrimenti, calati solo all’interno della nostra disputa, avremo davanti solo la sorte del ‘perire’. E per ascoltarla la voce dei morti, la voce del sangue, la voce della cultura, ci vuole tensione e attenzione”.

Sì, “se vogliamo ascoltare le voci dei morti, il loro insegnamento” (questo il senso dell’Azione compiuta il 7 agosto scorso), non dobbiamo fare come si è fatto a Vicenza, dove si è costruita una nuova base militare americana.

Ed oggi non dobbiamo intervenire militarmente in Siria, coinvolgendo tutto il Medio Oriente, e non solo.

Sì, “*basta con le risse*”, “*rinnoviamoci*”, con “*tensione e attenzione*”, verso la Pace!

Maurizio Mazzetto, 7 settembre 2013

Il mio non è un commento, è un ringraziamento ad Alberto, alla sua ostinata ricerca di memoria, alla sua costante opera-azione concreta. Diceva in questi giorni Erri De Luca che un intellettuale deve avere sempre ben presente il significato delle parole che usa, che non deve mai tradirle, che non deve scrivere una cosa e farne un’altra.

Alberto attraverso la manifestazione delle sue idee, delle sue parole, dei suoi gesti, mostra di non tradire se stesso e aiuta tutti noi a credere che un altro mondo è possibile, che la pace è possibile.

Ascoltare le voci dei morti è un atto di coraggio e umiltà in questo tempo gramo dove tutto è pura superficialità, apparenza, immagine, rumore.

Qualche giorno fa ero a malga Lora e mi venivano in mente le parole del soldato Lussù, mi venivano in mente le parole dei miei nonni che camminavano sui cadaveri e non potevano aiutare i feriti. Sentivo dentro di me la tragicità e l’inutilità della guerra, sentivo l’insensatezza e la sordità dell’uomo, non del poveraccio che camminava sui cadaveri, ma del potente, del Cadorna di turno, dell’uomo prigioniero della cultura della morte.

E’ davvero insensato l’uomo, solo proiettato alla cupidigia e alla sicurezza. La pace esige il rischio, la mutevolezza, la curiosità, la voglia di cambiare. Merce rara in questi tempi di appiattimento.

Solo il silenzio, la memoria e lo stare insieme ci possono aiutare.

Grazie Alberto.

Vittorio Giacomini, 8 settembre 2013

PAX CHRISTI VICENZA

Sabato 28 marzo 2015

Ottava ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA: BOCCHETTA PAÙ
Prendi le scarpe da montagna e il tuo NO alla guerra!

“PER NON DIMENTICARE” LE GUERRE E LE ARMI DI IERI E DI OGGI

**In ricordo dell’
azione finale del “THE WANDERING CEMETERY”:
“THE BURNING CEMETERY”, Bocchetta Paù, Altipiano di
Asiago, Comune di Caltrano (VI) - 7 agosto 2013**

Lei ha chiamato quei percorsi di guerra “sentieri di pace”. Un sentimento del genere rivela un animo nobile. La realtà però è ben diversa da come Lei ha accennato, mi pare?

Sentieri di pace! Ecco con questo sentimento i giovani dovrebbero percorrerli. Sono più per loro che per noi vecchi. Noi li abbiamo indicati per non dimenticare.

Intervista a Mario Rigoni Stern a cura di Mimmo Sacco, 2005
(ora in Mario Rigoni Stern, *Il coraggio di dire no. Conversazioni e interviste 1963-2007*, a cura di Giuseppe Mendicino, Einaudi, 2013, p. 136)

Non rammaricatevi / Dai vostri cimiteri di montagna / Se giù al piano / Nell’aula dove fu giurata la Costituzione / Murata col vostro sangue / Sono tornati / Da remote caligini / I fantasmi della vergogna / Troppo presto li avevamo dimenticati / È bene che siano esposti / In vista su questo palco / Perché tutto il popolo / Riconosca i loro volti / E si ricordi / Che tutto questo fu vero.

Piero Calamandrei

“Degli ingannati, dunque, anche i nostri morti? (...)

Veniamo a prendere un comando: la consegna. La consegna per un soldato è sacra: se dai morti, ancora più sacra.

La leggete – meglio la sentite – dalle parole scritte sul tumulo: “Pace a tutti nel segno della croce”. Siete creati i custodi della pace.

Altri non potranno credere alla possibilità della pace tra gli uomini. Ma noi che non abbiamo interessi egoistici da far valere e vanità di nessun genere, noi ci crediamo, tanto più che sappiamo cos'è costata. È il dono dei nostri morti, di tutti i morti della guerra. Contro le cattiverie, gli egoismi di ogni genere, noi prendiamo con riverenza e pietà i nostri morti e facciamo con essi barricata contro l'inondare negli animi della guerra”.

don Primo Mazzolari, 1932, in occasione del 4 novembre

“Sono i nostri morti che ci guidano (...)” “(...) Subito non la riconobbi. Sprizzava fuoco e fiamme contro la disposizione del governo che l'ha privata dei suoi morti. Neanche i cimiteri di guerra sopportano, questi barabba! E i morti se voglio accaparrare con la scusa di onorarli. E per onorarli, fabbricano i casamenti dei morti all'insegna del littorio! (...)”.

Primo Mazzolari, *La pieve sull'argine*, in *La pieve sull'argine e L'uomo di nessuno*, Edb, 1978 (or. 1951), p. 253

Perché non ho mai pianto così nei marmorei ossari delle patrie d'Occidente? (...). Quanta più anima in questi fraterni camposanti in mezzo ai prati che nelle croci schierate per le nazioni dell'Italia o della Francia! (...).

Nevicano zecchino d'oro dalla betulle nel vento, per un attimo la cima è avvolta da una furiosa tempesta scintillante, poi tutto si quietava, e dal turbine che affloscia emergono file di piccole tombe non schierate ma dolcemente adagiate sulle isoipse del pendio prativo fra le querce, aggrappate alla natura perché la Natura – non la Nazione, non lo Stato, non l'Impero - è il luogo giusto del Sacro.

Non può esistere un'antitesi più totale di Redipuglia, di Douaumont e degli altri ossari europei del dopoguerra, figli del marmo freddo e sorvegliati da dee androgine divoratrici di vite. (...).

E se luoghi così fossero solo un inganno, un mostruoso camuffamento della verità? E se i cimiteri militari dovessero essere piuttosto un luogo orrendo, la rovina sfasciata di un mattatoio, per meglio insegnare all'uomo la nausea di questa macchina spietata?

Paolo Rumiz, *Come cavalli che dormono in piedi*, Feltrinelli, 2014, p. 82-87

Letto preparato in mansarda, la pioggia tuona, sembra che tutte le valli di questo misterioso fortilizio boscoso si sveglino per raccontare, la notte pare un canto di ossa bagnate, di corpi ancora intrappolati nel crollo delle mine. Un'estate simile non s'era mai vista. Aria cupa, malsana. Fulmini, la luce va via, le pendole matte del Gianni si rimettono in agitazione. Sere fa si è visto un cimitero ardere a Bocchetta Paù, ultimo balcone in fondo alla Bärenthal. Cento croci in fiamme, visibili anche dalla base Nato di Vicenza (* ndr: la base è USA, non Nato). Cento croci di legno piantate lì da un'anima partigiana amata dal Mario, il libraio Alberto Peruffo, per simboleggiare il rogo della memoria perpetrato da un potere che ha venduto l'anima per una ciotola di lenticchie. In mille hanno visto, trepidanti, le croci cadere una a una nel crepitare delle fiamme, trac-tunf, come abbattute dal cecchino.

Paolo Rumiz su *Repubblica*, 29.8.2013

da: <http://casacibernetica.wordpress.com/2013/08/11/bocchetta-pau-burning-cemetery>

Ogni tanto ritorno con il pensiero e il ricordo a ciò che abbiamo compiuto giusto un mese fa.

Vado a rivedermi le immagini, ripenso ai Giovani del Campo Internazionale di Pax Christi che, con te Alberto, sono stati i protagonisti dell'opera-azione (come hai sempre chiamato tu queste nostre iniziative artistico-civili). Scrivo oggi, a un mese di distanza.

Scrivo in un giorno dedicato, per i credenti, al “digiuno e alla preghiera per la pace in Siria, nel Medio Oriente, nel mondo”, come ha proposto per oggi il Vescovo di Roma, Francesco, trovando l'adesione, in Italia, sia della Comunità Ebraica che di quella Musulmana, oltre che di molti non credenti e non praticanti.

Scrivo a forse pochi giorni di distanza da una nuova insensata guerra, che aggiungerà morti a morti, distruzione a distruzione, senza la capacità di imboccare fino in fondo altre strade per risolvere i conflitti negli Stati e tra gli Stati.

Rispetto all'Azione che abbiamo compiuto, al suo significato profondo (di cui sia il pregante testo di presentazione che l'altrettanto straordinario testo di chiusura scritti da Alberto ci hanno offerto le coordinate) non posso non riandare, da un mese a questa parte, ad un frammento (dalla raccolta “Il dolore”) di Giuseppe Ungaretti, che recita così:

Cessate d'uccidere i morti, / Non gridate più, non gridate / Se li volete ancora udire, / Se sperate di non perire. // Hanno l'impercettibile sussurro, / Non fanno più rumore / Del crescer dell'erba, / Lieta dove non passa l'uomo.

Qui il contesto non era più la Prima Guerra Mondiale, di cui pure Ungaretti aveva cantato “il dolore”, bensì la Roma occupata durante la Seconda Guerra